



# L'Opinione delle Libertà



DL353/2003 (conv. in L 27/02/04 n. 46) art. 1 comma 1  
DCB - Roma / Tariffa ROC Poste Italiane Spa Spedizione in Abb. postale



Quotidiano ideato e rifondato da **ARTURO DIACONALE** - Anno XXVIII n. 73 - Euro 0,50

Domenica 16 Aprile 2023

## Giovanni Paolo II, vittima dell'odio progressista

di **RENATO CRISTIN**

**D**a alcuni mesi, l'immagine e la memoria di Giovanni Paolo II sono aggredite, proprio in Polonia, nella terra a lui massimamente devota, da un'ondata diffamatoria inedita per un Papa universalmente molto amato. Lo sfregio alla sua statua dinanzi alla cattedrale di Łódź è solo il più grossolano di una serie di attacchi che vanno ben al di là dell'ingiuria e che si configurano come un tentativo di insozzarne la figura umana e religiosa. Dinanzi a questa azione così pesante e sorprendente, occorre porsi tre domande fondamentali: qual è la causa? Chi ha ordito e osato un'azione così vile e proditoria? E perché?

La causa, o per meglio dire il pretesto per sferrare questo assalto è apparentemente casuale e asseritamente oggettivo: la pubblicazione in polacco, il 3 marzo, di un libro del giornalista olandese Ekke Overbeek (Maxima culpa. Giovanni Paolo II sapeva), nel quale, sulla base di documenti dei servizi segreti del regime comunista, si sostiene che nei primi anni Settanta l'allora cardinale di Cracovia, Karol Wojtyła, avrebbe coperto casi di sacerdoti pedofili. Cosa c'è di strano, si dirà: esce un libro-inchiesta, i media ne parlano, la politica interviene, la società discute. Anche se colpisce la persona più importante della storia polacca dell'ultimo mezzo secolo, la principale figura di riferimento della Polonia attuale, una delle maggiori personalità morali e, in senso ampio, politiche del secondo Novecento, uno dei più illustri Papi della storia, non importa; l'importante è l'affermazione della verità. Già, appunto, ma quale verità?

Il racconto del giornalista olandese, noto per la sua ostilità verso la Chiesa e più in generale il cattolicesimo, presenta uno scenario in cui il cardinale Wojtyła sarebbe reticente dinanzi alle accuse di pedofilia che da più parti fioccano contro alcuni preti della sua diocesi, che egli - secondo la prassi canonica - trasferisce, senza però punirli, come la legge civile e la morale esigerebbero. In sostanza, si dice: il cardinale di Cracovia, prima della sua elezione a papa nel 1978, sapeva dei casi di pedofilia da parte dei preti della sua diocesi, e ha reagito, sì, in conformità al Codice canonico allora in vigore, ma li avrebbe coperti affinché non arrivassero a conoscenza del regime, e non avrebbe offerto assistenza alle vittime. Al di là dell'assurdità dell'imputazione, si tratta di accuse pesanti, che proprio perciò esigono prove indiscutibili. Ma su quali fonti si basa questa ricostruzione? Nella quasi totalità, si tratta di rapporti dei servizi segreti dell'epoca, la cui affidabilità è - oggettivamente - pari a zero, poiché il loro primo (e unico) intento era la manipolazione delle informazioni finalizzata al lavaggio del cervello ovvero all'uniformazione dell'opinione pubblica. Come possono, dunque, documenti prodotti sotto il segno della disinformazione di stampo sovietico essere affidabili?

E quindi, chi può dare credito a una denuncia basata sulle menzogne documentali che, è arcinoto, l'apparato spionistico del blocco di Varsavia diffondeva in quantità industriale sia

# Gerontocrazia a stelle e strisce

## Joe Biden annuncia la propria volontà di ricandidarsi alla presidenza degli Stati Uniti nel 2024: "Questo è il mio piano, l'annuncio a breve". E Trump gongola



all'esterno sia all'interno della cortina di ferro? Se i media hanno ritenuto credibile il dossier dei servizi, sono semplicemente ingenui, ma se, come più probabile, hanno visto in quelle carte un'occasione per un attacco politico, allora sono squallidamente scaltri e politicamente corrotti. E viene da propendere per questa seconda ipotesi.

Gazeta Wyborcza, il quotidiano che ha pubblicato l'anticipazione e reclamizzato il libro è diretto da un intellettuale, Adam Michnik, che si era battuto contro il regime comunista, che è stato deputato per un partito di sinistra, e che è un avversario dell'attuale governo conservatore, il governo più genuinamente anticomunista che la Polonia abbia mai avuto. Accanto a questo organo della sinistra progressista, si sono poi distinti per aggressività e livore altri media (soprattutto radiotelevisivi), tutti rigorosamente anti-governativi, sedicenti liberali, attivamente impegnati nel diffondere il manuale politicamente corretto della sinistra globale.

Ora, poiché, come è noto, un attacco politico risulta tanto più efficace quanto più alto è il bersaglio; e poiché Giovanni Paolo II è il principale punto di riferimento morale (oltre che religioso) dei conservatori polacchi (come pure di tutti i liberalconservatori occidentali), un attacco a papa Wojtyła può essere il migliore veicolo per aggredire la mag-

gioranza di governo e, nello specifico, il partito di Jarosław Kaczyński e Mateusz Morawiecki. Da qui si vede immediatamente che tutto il dispositivo pseudo-investigativo e denigratorio è utile a colpire due obiettivi in un colpo solo: il governo e la memoria del papa.

Così, si vede che dietro alla supposta oggettività giornalistica c'è una rete di forti interessi ideologici e politici, che si coagulano in un'aggressione da cui traggono vantaggio non soltanto gli avversari politici del governo di Morawiecki, bensì anche i movimenti progressisti occidentali e, con una gittata duplice, pure la Russia neosovietica, che ha dichiarato guerra all'Ucraina e che ha nella Polonia il suo più fiero avversario. La doppia traiettoria di questo tornaconto russo consiste, da un lato, nel danno che la diffamazione di Giovanni Paolo II produce a un governo che si oppone, anche con forti investimenti militari, all'espansione russa in Europa, e dall'altro nel poter colpire uno dei più luminosi alfieri dell'anticomunismo e della lotta al totalitarismo sovietico.

Dunque, e arriviamo alla terza domanda, perché il papa è anche oggetto diretto di quella intenzione politico-diffamatoria? A leggere attentamente l'annacquata difesa d'ufficio di Giovanni Paolo II espressa da Adam Michnik, si scopre tutta l'infingardag-

gine che regge questa operazione: «la Polonia - scrive Michnik - deve troppo a Wojtyła e non si può ridurre il suo pontificato solo alla questione della pedofilia. Non credo che coprisse in modo consapevole questi crimini».

Intenzione larvata, retorica palese: affermare che l'allora cardinale non avesse coperto consapevolmente i reati di pedofilia significa che li ha comunque coperti, e menzionare il pontificato in relazione ai casi di pedofilia nella Chiesa polacca significa da un lato farla entrare in un ambito, il pontificato appunto, che non ha nulla a che fare con essa, e dall'altro lato osare, anche solo ex-negativo, macchiare uno dei pontificati più lunghi, luminosi e fecondi, con accuse infami e infamanti. Ma l'intelligenza socialdemocratica polacca non può scendere a questo livello di raffinata rozzezza (l'ossimoro è d'obbligo) se non fosse in gioco qualcosa che la giustifica.

Perché questo scaltro impianto mediatico, insinuatorio più ancora che accusatorio, insiste sull'ipotesi che il libello di Overbeek potrebbe incidere negativamente sul culto di San Giovanni Paolo II? Perché è evidente che il bersaglio grosso è proprio quel culto, con tutto ciò che gli sta alle spalle e con tutte le sue implicazioni politiche e culturali.

(Continua pag. 2)